

SCUOLA E SOGNI DI INTEGRAZIONE

Articolo pubblicato sui quotidiani “Il Padova” il 5/12/2008 e “Il Mattino di Padova” il 29/12/2008.

Gli stranieri nella scuola italiana sono più di 600 mila. Riusciranno a realizzare i sogni loro e dei loro genitori?

La scuola italiana fa un lavoro prezioso di socializzazione e di integrazione. Tuttavia, è costruita sulle esigenze di chi, italiano o straniero, può contare su una famiglia alle spalle, che integri le conoscenze scolastiche con aiuti per i compiti a casa e con altri stimoli culturali. Anche oggi – come ai tempi di don Milani – la scuola spesso perpetua da una generazione all’altra le differenze sociali. Le nuove disuguaglianze si sommano a quelle vecchie. Fra gli italiani, la proporzione con buoni voti agli esami di terza media è doppia rispetto a quella degli stranieri, anche tra quelli nati in Italia. Inoltre, per entrambi i gruppi i buoni voti sono il doppio fra chi ha almeno un genitore laureato rispetto a chi ha entrambi i genitori con la sola licenza media inferiore. È innanzitutto una questione di clima familiare, più o meno estraneo alla cultura scolastica. Ma è anche un problema pratico. Solo un quarto dei ragazzi figli di stranieri che frequentano le medie inferiori dichiara di ricevere aiuto dai genitori per i compiti, contro il 47% fra i figli di italiani, percentuale che supera il 70% per i ragazzi con almeno un genitore diplomato. Nel 2004 ho lavorato per tre mesi a Canberra, in Australia. I miei figli di 10 e 12 anni sono stati accolti in una scuola pubblica australiana, dove sono stati inseriti in una classe con metà ragazzi stranieri e metà australiani. In questa scuola, chi non sapeva l’inglese trascorrevano la metà delle ore in gruppi dedicati all’*English as a second language*, sotto un bombardamento intensivo di inglese parlato e scritto. Le ore restanti si trascorrevano in classe, impegnati nelle attività dove le conoscenze linguistiche sono meno importanti (educazione fisica, disegno, cucina, etc.). La proporzione di ore trascorse in classe anche con gli australiani aumentava di mese in mese, con il progredire delle conoscenze linguistiche. Se fossimo rimasti in Australia per un anno, alla fine l’inserimento sarebbe stato completo. Nulla impedisce di fare lo stesso in Italia. Basta volerlo fare.

Gianpiero Dalla Zuanna, docente di Demografia, Università di Padova